

Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo

Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)
a cura di Filippo Bognini

Politica, vita, scrittura nell'epistolario machiavelliano

Gian Mario Anselmi
(Università di Bologna, Italia)

Abstract The charm of the letters of and to Machiavelli consists, as other epistolaries before XVI Century, in their mix between the public life of the 'Segretario' and his private and intimate existence. Nowadays we have 340 of them in total, of which 80 written by Machiavelli, from 1497 to 1527. It is possible to divide them in three parts: the letters of and to Machiavelli's friend and colleagues in the Cancelleria (before 1512); the ones of and to Francesco Vettori, after 1512; the ones of and to Francesco Guicciardini, in the last years of Machiavelli's life. They are so important not only for the useful facts and oddities about Machiavelli that provide us, but also because some of them are real literary pages: as Ezio Raimondi had already pointed out, in fact, the peculiar feature and the beautiful aspect of these letters is above all their theatrical energy and their expressive strength, that link them to the other great works of Machiavelli.

Keywords Niccolò Machiavelli. Epistolary. Francesco Vettori. Francesco Guicciardini. Theatre.

Il Machiavelli maggiore, sia esso l'autore dei grandi testi politici o del capolavoro storiografico (le *Istorie fiorentine*) o delle bellissime commedie, si radica in una continua, pulsante, molteplice attività scrittoria, che è possibile ripercorrere per molti sentieri. Uno di questi è senz'altro rappresentato dal suo epistolario, non solo perché è uno dei più belli e significativi in assoluto della nostra letteratura ma perché si configura proprio come un viatico essenziale per chiunque voglia davvero avvicinarsi a Machiavelli, esplorando contestualmente i tanti arcipelaghi della sua scrittura e l'intensità del suo tracciato biografico.

L'epistolario machiavelliano copre esattamente un trentennio: si snoda infatti dal 1497 al 1527, anno stesso della morte del Segretario. Delle circa 340 lettere di cui si compone (allo stato attuale dei rinvenimenti e delle ricerche) più di 80 sono di mano di Machiavelli e le altre dei vari suoi corrispondenti. Una raccolta epistolare ricca, quindi, che negli ultimi vent'anni, in virtù delle esplorazioni - fra gli altri - di Bertelli, Gaeta, Ridolfi, Martelli, Bausi, Marchand, ha potuto ampliarsi di molto, specie per ciò che attiene al manipolo di lettere dei corrispondenti (ed. Gaeta 1984). Ne deriva uno spaccato ampio, articolato, vivacissimo non solo sulla biografia e il pensiero di Machiavelli, ma anche su molti aspetti, pubblici, quotidiani e privati, della vita del tempo. Uno dei motivi, del resto, del fascino e

dell'interesse che suscitano queste lettere è che esse non rappresentano un epistolario organico e 'costruito' come tale dai corrispondenti (secondo quelle regole, esplorate dagli studi di Amedeo Quondam, che, lungo il Cinquecento, codificheranno le stesse raccolte epistolari come genere) ma sono una vera e propria raccolta di missive, le più eterogenee e disparate, tra Machiavelli e amici, familiari, conoscenti, potenti, e tali da scandire le varie fasi, pubbliche e private, della sua esistenza. Ne emerge una sostanziale impressione di verità, di freschezza, di profonda umanità, per cui esse possono a giusta ragione considerarsi la più significativa e sicura testimonianza su Machiavelli e la sua vita nonché punti alti di una certa nostra grande tradizione letteraria.¹ Va per altro sottolineato un aspetto di notevole rilevanza ma spesso non adeguatamente messo in luce dagli studiosi: l'epistolario machiavelliano non va solo correlato alla produzione trattatistica e letteraria più nota del Segretario ma strettamente connesso al vastissimo pelago delle sue *Legazioni e Commissarie*, il cui *corpus* può oggi essere avvicinato compiutamente grazie soprattutto agli sforzi che da decenni vi va dedicando Jean Jacques Marchand (ed. Marchand 2002-2011 in 7 tomi). La caratura cancelleresca, ufficiale, di governo e spesso formulare di quegli scritti, dispacci diplomatici e note epistolari, non deve far dimenticare che in moltissimi di essi giocano un ruolo di primo piano le osservazioni originali di Machiavelli e le sue personali annotazioni e valutazioni di fatti, uomini e dialoghi intercorsi in una miriade di incontri, con clausole stilistiche e retoriche tutte sue. Ci troviamo cioè di fronte a un 'insieme' che occorre esaminare in tutta la sua vasta latitudine per comprendere appieno le complesse trame dialogiche e antropologiche della scrittura machiavelliana e del suo stesso continuo e assillante interrogarsi sul mondo e sulla natura politica ed etica degli uomini. Epistolario vero e proprio, scritti di governo e missive/dispacci come quelli delle *Legazioni e Commissarie* si tengono quindi fra loro strettamente: ed è qualcosa che ci rimanda alla tradizione epistolare e scrittoria dei grandi umanisti fiorentini con incarichi politici e istituzionali, i Cancellieri per l'appunto, come Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Scala e altre figure minori, tutti ben noti a Machiavelli e i cui 'insiemi' di scritti di governo ed epistolari presentano forti somiglianze di struttura e complessità con quello machiavelliano.² Del resto già l'Epistolario amplissimo di Petrarca condensava in sé tutte queste caratteristiche, laddove alla inquietudine delle epistole più private e affettive si intrecciavano le tante missive ufficiali, sovente applicate a vicende politiche e a incarichi

1 Quondam 1981; Anselmi 2014; Sasso, Inglese 2014.

2 Sugli umanisti Cancellieri fiorentini cfr. fra i tanti contributi: Cardini, Viti 2012; Witt 2005; Pocock 1980; Skinner 1989; Gilbert 1970; Varotti 1998. Ed inoltre: Najemy 2014.

diplomatici e istituzionali.³ Sarà solo nel pieno Cinquecento appunto, e già lo richiamavamo, che il genere epistolare andrà assumendo una configurazione più definita e specifica, divenendo uno spazio letterario ben distinto dalla produzione formulare e burocratica delle scritture cancelleresche e da quella di minuziosa osservazione e documentazione delle scritture e dei dispacci diplomatici, i cui maestri per secoli fin dal Medioevo seppero essere gli ambasciatori e legati veneziani.⁴

Ma torniamo all'epistolario machiavelliano vero e proprio. Nell'insieme di queste missive spiccano almeno tre nuclei fondamentali: il manipolo di corrispondenza con gli amici di cancelleria prima del 1512; la folta corrispondenza col Vettori dopo il 1512; la breve ma intensa corrispondenza col Guicciardini negli ultimi anni di vita. Al primo nucleo appartengono lettere (specie di corrispondenti di Machiavelli) che ci aprono vivacissimi squarci sulla vita della cancelleria fiorentina, dei suoi uffici, dei suoi protagonisti. Accanto alla quotidianità spigolosa e uggiosa delle incombenze, delle piccole rivalità, degli umori (di cui il fedele amico e collega Biagio Buonaccorsi tiene sempre informato Machiavelli quando questi - e capita sovente - è lontano per delicate missioni diplomatiche) si manifesta un reticolo vivace e scherzoso di amici, in sodalizio continuo di beffe, battute, ritrovi, ammiccamenti. Questa cifra di pluralità di registri, di commistione continua (com'è propria di ogni genuino scambio epistolare) fra preoccupazioni pubbliche, ragionamenti elevati e vena scherzosa, beffarda, 'carnevalesca', accompagna tutte le lettere di Machiavelli ed è forse uno degli elementi che più fornisce loro un fascino unico.

Di grande tensione letteraria e insieme di ricchissima vena di suggestioni è il più cospicuo aggregato di corrispondenza, quello con Francesco Vettori, ambasciatore fiorentino a Roma: esso si snoda negli anni forse più tristi della vita di Machiavelli, gli anni (dopo il 1512) dell'allontanamento dagli uffici, dell'arresto, dei sospetti, dei difficilissimi (e per molto tempo inutili) tentativi di riconquistare una credibilità politica presso i nuovi reggitori di Firenze, i Medici. Eppure sono anni di grande vena creativa e di forte livello progettuale se ad essi possono essere ascritte l'ideazione e la composizione delle maggiori opere politiche e letterarie, che faranno poi di Machiavelli un ascoltato maestro per alcune giovani generazioni fiorentine radunate intorno agli Orti Oricellari.⁵

3 Cfr. Chines 2004; nonché le edizioni delle epistole di Petrarca curate e tradotte negli anni da Ugo Dotti (2004-2009, 2004-2010) e Francisco Rico (2012).

4 Preziosa, ad esempio, risulta la consultazione del ricchissimo Fondo Dispacci (1321-1797) conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, dotato di una Guida generale e ottimamente catalogato.

5 Cfr., anche per un'ampia rassegna bibliografica, Anselmi 2008 e inoltre Inglese 2002.

La corrispondenza col Vettori rappresenta più di un'eco di tutto ciò; ne è anzi un corposo contrappunto, un ricchissimo scenario: provocato dal Vettori, Machiavelli analizza infatti la situazione politica del tempo, fornisce ipotesi, azzarda suggerimenti in una griglia concettuale che sovente richiama le pagine del *Principe* e sembra dialogare con le analisi dei *Discorsi*, delle *Istorie*, dell'*Arte della guerra*. Il Vettori, per certi versi, era un corrispondente ideale: scettico, disincantato, a volte quasi cinico, sostanzialmente legato a quel clima di tardo aristotelismo/averroismo (si pensi al Pomponazzi) e di crescente naturalismo cui si era educato anche Machiavelli, egli sembra (com'era tipico della tradizione diplomatica) analizzare minutamente la realtà, senza soverchie illusioni di poterla dominare nei suoi incessanti mutamenti o di poterla inquadrare in una *ratio* plausibile (esiti illustri di questo filone di pensiero già tracciato dall'Alberti si consolideranno nel Guicciardini; cfr. Raimondi 1972, 1966; Sasso 1987-1997). Machiavelli dialoga col Vettori quasi contrastivamente però: pur in una penosa condizione soggettiva di emarginazione politica, egli ha fiducia profonda nella *virtus*, nella capacità dei soggetti di orientare la realtà, vincendone la Fortuna. Nelle lettere al Vettori tracima evidente questa tensione che fa da contrappunto al disincanto provocatorio dell'amico. Se per un verso, perciò, le lettere politiche di Machiavelli (e specie quelle col Vettori) possono essere interpretate come una sorta di officina o di laboratorio in cui prendono corpo, si chiariscono e si sedimentano tanti temi cari alle opere maggiori, per l'altro esse hanno una loro valenza di per sé, una loro autonoma forza concettuale che non le rende affatto mera appendice di altri testi.

Anzi: la suggestione maggiore di alcune memorabili lettere al Vettori consiste proprio nell'implicito richiamo (sotterraneo e pulsante) che in esse è possibile avvertire con le intelaiature di varie opere machiavelliane (specie il *Principe* e i *Discorsi*), pur in un contesto epistolare che tende a mantenere con vigore la sua autonoma specificità; nonché a far risaltare il suo spessore espressivo: perché quella pluralità dei registri che prima si richiamava giunge a punti letterari altissimi nella corrispondenza col Vettori. A lettere politiche si alternano missive in cui predomina la sfera del privato, con i pettegolezzi, le beffe, oppure le suggestive parole di un Machiavelli maturo innamorato di una giovane cantante (Barbara Salutati) e sorprendentemente pronto a dichiararsi «vinto d'Amore», quasi a risarcimento di una vita pubblica che era stata fonte di tante amarezze. Questo tassello autobiografico e il modo particolare in cui ne tratta direttamente nelle lettere e indirettamente in altre opere (sicuramente la *Clizia* ne è influenzata) ci mostrano una notevole padronanza di un lessico amoroso tutt'altro che banale e sicuramente attento per un verso certo alla declinazione comico/naturalistica e boccacciana ma anche al modello petrarchesco che cominciava al tempo ad affermarsi compiutamente: in definitiva rispetto a Petrarca perciò Machiavelli contrae debiti non scontati (e mai

davvero esplorati a fondo dalla critica) sia per ciò che attiene al Petrarca volgare e 'amoroso' sia a quello latino 'etico' e politico cui Machiavelli deve moltissimo (la citazione della canzone *Italia mia* in conclusione del *Principe* non è affatto retorica e coglie un punto di riferimento essenziale per la cultura del suo tempo che vede Petrarca, tutto Petrarca, latino e volgare, al centro, cosa di cui Machiavelli si mostra pienamente consapevole).

A volte tali registri si contaminano volutamente nella medesima lettera (memorabile quella del 21 gennaio 1515). Ed è opportuno qui ricordare che appunto a questo manipolo di missive al Vettori appartiene proprio la celeberrima lettera del 10 dicembre 1513 in cui si annuncia la quasi avvenuta composizione del *Principe*. E questa lettera è infatti non solo importante in sé per la citazione del *Principe* ma per essere una delle maggiori pagine della nostra letteratura ed esempio mirabile del procedere epistolare precipuo di Machiavelli: l'affresco vivace e pulsante del degrado «gaglioffo» cui procede la vita dell'esiliato nel borgo rurale 'da taverna' si alterna alla sua solenne pratica di lettura dei classici e della storia antica, con Livio *in primis*, fino allo squarcio aperto sul proprio laboratorio/scrittoio ideativo al culmine della stesura del trattato *De principatibus*. L'antico *topos* potentemente rilanciato da Petrarca (autore appunto sempre presente, insieme a Dante e all'Alberti, a Machiavelli) del 'loqui cum libris' trova in questa epistola una delle sue formulazioni più pregnanti e più letterariamente e filosoficamente alte: la metafora dell'indossare i «panni curiali» per avvicinarsi alla «lezione degli antiqui» in drammatico dialogo con la «esperienza delle cose presenti» resta una delle memorabili intuizioni machiavelliane che poi sostanzieranno sempre anche le sue opere maggiori.⁶

La sfera privata domina anche il carteggio con Francesco Guicciardini: divenuti rapidamente amici, tale sodalizio si manifesta nell'intensa corrispondenza fra i due, appena venata, di tanto in tanto, da qualche residuo di rispettosa soggezione; del più giovane ma potente e fortunato Francesco verso il più 'debole' ma geniale Niccolò; del più maturo ma 'subalterno' Niccolò verso il rampollo di una casata illustre, precocemente assunto a elevate cariche. Nonostante ciò, l'intesa amicale fra i due è perfetta: dalla beffa ai danni dei frati di Carpi, alle attenzioni con cui Guicciardini - pur preso da tante incombenze pubbliche - si dedica all'allestimento di una recita della *Mandragola*, all'impegno posto da Machiavelli nell'eseguire incarichi di fiducia assegnatigli dal Guicciardini (l'ispezione di un podere da poco acquistato come i sondaggi per collocare in matrimonio una figlia).

Le lettere di Machiavelli - lo si diceva - raggiungono livelli intensi di espressività: sapientemente orchestrati non sono solo i registri alti, che si

6 Oltre a quanto già suggerito nelle note precedenti si vedano il fondamentale Dionisotti 1980, nonché il recente Bausi 2012. Da cui prende le mosse per acute notazioni Bonazzi 2014. Ed inoltre anche per i nessi con Petrarca e Alberti cfr. i miei studi citati alle note 1 e 5.

intrecciano e si contaminano con i registri di un basso irriverente e liberatorio che mai cessa di pulsarvi (significativi, in questo senso, i rapporti possibili con l'*Asino*).⁷ Lo sono anche i rimandi, gli echi, le intessiture delle fonti e delle suggestioni di tante letture: dagli amati classici antichi, in cui Livio è affiancato, ad esempio, da Tibullo o Ovidio, ai testi ormai canonici della tradizione volgare toscana, sempre Dante in primo luogo, e Petrarca, Boccaccio, Burchiello, Pulci. Molte lettere sembrano consolidarsi intorno al dialogo con questi interlocutori ideali; altre sono sigillate o cadenzate da citazioni (il più delle volte a memoria) dai testi più amati, quasi a rimarcare una familiarità non pedante, non polverosa, ma viva e pulsante con un passato di cui si coglie la linfa ad alta significazione comunicativa, quella letteraria, e nello stesso tempo ricca di densa partecipazione emotiva. Ne emerge una caratura scrittoria di duplice statuto che pertiene al gusto della narrazione, del 'novellare', così precipuo della tradizione fiorentina boccacciana ma anche quattrocentesca. La straordinaria capacità narrativa di Machiavelli, così come è evidente nei *Discorsi* e nelle *Istorie fiorentine* (in cui egli domina pienamente le raffinate strategie della *dispositio*), nelle *Lettere* sa commisurarsi con molteplici, e talora fra loro intrecciati, temi narrativi: la quotidianità dell'esistenza, gli amori, le beffe (si pensi alla notissima lettera in cui Machiavelli narra la sua sarcastica, degradante avventura con la vecchia prostituta veronese, in realtà vera e propria, magistrale novella), le grandi strategie di Stati e Signori, il ruolo dei protagonisti della storia come dei popoli con la trama delle loro vicende. Davvero Machiavelli è maestro nel narrare la 'Storia' come le 'storie' (cfr. Anselmi 2013; Menetti 2015). Ma vi è un'altra tensione molto presente nell'Epistolario machiavelliano e già a suo tempo analizzata con estrema finezza da Ezio Raimondi: ovvero la 'disposizione' teatrale di Machiavelli sempre anch'essa ben viva e presente nelle lettere. I corrispondenti, gli amici e i personaggi menzionati, le loro 'parole' sono spesso articolati come sorte di partiture teatrali, animate e dialogiche (grande è certo la lezione della coeva rinascita per mano dell'Ariosto della commedia classica e del teatro *tout court* ma anche di quel Dante che Auerbach ci ha insegnato a leggere appunto nella sua dimensione realistica e 'teatrale').⁸ Sicché l'approdo alle commedie e al teatro da parte di Machiavelli con singolare perizia e assoluta originalità passa anche certamente per questo implicito apprendistato delle scritture epistolari.

Dante soprattutto, Petrarca e Boccaccio, come dicevamo, svolgono un ruolo primario nelle lettere di Machiavelli così come in tanti altri testi. Ma anche altre letture e altri autori, non sempre citati esplicitamente, trapezano fra le righe: un certo Cicerone accanto all'Apuleio da poco chiosato

7 Cfr. Anselmi; Fazion 1984 e Bonazzi 2011.

8 Cfr. nota 6 e Auerbach 1956.

dal Beroaldo, a Luciano, a Plauto; certi umanisti 'latini', dal Salutati al Bruni al Bracciolini all'Alberti (del *Momus* come delle *Intercoenales*) al Pontano,⁹ ma accanto ai rimatori e ai novellatori volgari della tradizione comica tre-quattrocentesca, con i loro repertori di beffe, facezie, strambotti, stornellate (Cfr. nota 9). Senza trascurare appunto il mondo teatrale (da Aristofane a Plauto a Terenzio fino all'Ariosto), il cui fascino a lungo sedurrà Machiavelli e che appare evidente - anche nelle lettere - come dicevamo poco prima, da certa sua «scenica» capacità di orchestrare e raffigurare dialogati, battute, personaggi di un quotidiano la cui traduzione in cifra teatrale è tentazione costante in Machiavelli. Cosicché è possibile individuare, come già fece Ezio Raimondi, continui lacci, stilemi, «riporti» tra epistolario e opere teatrali, tra vita e scena (cfr. note 6-7).

Come si vede, l'intero *corpus* delle lettere machiavelliane non è solo una preziosa miniera da cui estrarre dati e curiosità sulla biografia di Machiavelli, sulla genesi di certe sue opere, sul suo ambiente politico e culturale: tutto questo c'è ed è di grande rilievo (basti solo pensare agli accenni utili a datare opere maggiori come il *Principe*; o a seguirne tappe di composizione, come per le *Istorie fiorentine*). Ma le lettere sono qualcosa di più: sono l'immagine stessa di una esistenza, sono l'espressione di una plurivoca tonalità di approccio al mondo, quale grandeggia in Machiavelli e che è tessuto connettivo fondamentale della sua biografia e di tutta la sua produzione, 'carne e sangue' che materiano e danno spessore unico alle pagine delle sue opere.

9 Cfr. Marchand 2002-2011 e ora l'Edizione dei *Dialoghi* per cura di Geri 2014.

Bibliografia

- Anselmi, Gian Mario (2008). *L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento: le radici italiane dell'Europa moderna*. Roma: Carocci.
- Anselmi, Gian Mario (2013). *Narrare Storia e storie. Narrare il mondo*. Milano: Franco Angeli.
- Anselmi, Gian Mario (2014). *Leggere Machiavelli*. Bologna: Pàtron.
- Anselmi, Gian Mario; Fazion, Paolo (1984). *Machiavelli, l'Asino e le bestie*. Bologna: CLUEB.
- Auerbach, Erich (1956). *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*. 2 voll. Torino: Einaudi.
- Bausi, Francesco (2012). *Machiavelli, Niccolò: Scritti in poesia e in prosa*. A cura di Francesco Bausi. Roma: Salerno.
- Bonazzi, Nicola (2011). *Dalla parte dei Sileni: percorsi nella letteratura italiana del Cinque e Seicento*. Bologna: il Mulino.
- Bonazzi, Nicola (2014). «Utopia e disincanto in Machiavelli». *Studi e problemi di critica testuale*, 89, pp. 185-209.
- Cardini, Roberto; Viti, Paolo (a cura di) (2012). *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*. Firenze: Polistampa.
- Chines, Loredana (2004). *Petrarca, Francesco: Lettere dell'inquietudine*. A cura di Loredana Chines. Roma: Carocci.
- Dionisotti, Carlo (1980). *Machiavellerie*. Torino: Einaudi.
- Dotti, Ugo (2004-2009). *Francesco Petrarca: Le familiari*. A cura di Ugo Dotti. 5 voll. Torino: Aragno.
- Dotti, Ugo (2004-2010). *Francesco Petrarca: Le senili*. A cura di Ugo Dotti. 3 voll. Torino: Aragno.
- Gaeta, Franco (1984). *Machiavelli, Niccolò: Lettere*. A cura di Franco Gaeta. Torino: UTET.
- Geri, Lorenzo (2014). *Pontano, Giovanni: Dialoghi (Caronte, Antonio, Asino)*. Milano: BUR.
- Gilbert, Felix (1970). *Machiavelli e Guicciardini: pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*. Torino: Einaudi.
- Inglese, Giorgio (2002). *Machiavelli, Niccolò: Lettere a Francesco Vettori e a Francesco Guicciardini (1513-1527)*. A cura di Giorgio Inglese. Milano: BUR.
- Marchand, Jean-Jacques (2002-2011). *Machiavelli, Niccolò: Legazioni, Commissarie e Scritti di Governo*. A cura di Jean-Jacques Marchand. 7 voll. Roma: Salerno.
- Menetti, Elisabetta (2015). *La realtà come invenzione. Forme e storia della novella italiana*. Milano: Franco Angeli.
- Najemy, John M. (2014). *Storia di Firenze 1200-1575*. Torino: Einaudi.
- Pocock, John G.A. (1980). *Il momento machiavelliano: il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*. Bologna: il Mulino.

- Quondam, Amedeo (a cura di) (1981). *Le 'carte messaggere': retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- Raimondi, Ezio (1966). *Machiavelli, Niccolò: Opere*. Edizione a cura di Ezio Raimondi. Milano: Mursia.
- Raimondi, Ezio (1972). *Politica e commedia: dal Beroaldo al Machiavelli*. Bologna: il Mulino.
- Rico, Francisco (2012). *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*. Roma; Padova: Antenore.
- Sasso, Gennaro (1987-1997). *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*. 4 voll. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Sasso, Gennaro; Inglese, Giorgio (a cura di) (2014). *Machiavelli: enciclopedia machiavelliana*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Skinner, Quentin (1989). *Le origini del pensiero politico moderno*, vol. 1. Bologna: il Mulino.
- Varotti, Carlo (1998). *Gloria e ambizione politica nel Rinascimento: da Petrarca a Machiavelli*. Milano: Bruno Mondadori.
- Witt, Ronald G. (2005). *Sulle tracce degli antichi: Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*. Roma: Donzelli.

